

---

# LA MARINA PONTIFICIA DAL 1796 AL 1808

---

CIRO PAOLETTI

## Le Marine italiane prima del 1796

Come tutte le Marine minori italiane prima della Rivoluzione Francese, la Marina pontificia aveva un organico assai ridotto e una linea di sole galere, in quantità variabile nell'arco dei secoli dal XVI al XVIII, ma difficilmente superiore a sei unità.

I suoi compiti erano limitati al pattugliamento della costa tirrenica in funzione di contrasto della pirateria ottomana, mentre l'anticontrabbando era effettuato dalla Finanza e dalle relative imbarcazioni.

Sin dalla battaglia di Ostia dell'846, combattuta contro i saraceni, navi pontificie operarono per nove secoli e mezzo contro quello che era, si può dire, il nemico istituzionale per motivi di carattere religioso oltre che militare. Il carattere religioso serviva a mascherare l'azione di ladrocinio regolarmente compiuta dai pirati,<sup>(1)</sup> che imperversavano endemicamente in tutto il bacino mediterraneo fin dal tempo dei fenici, in particolare intorno all'Italia.

---

(1) Di recente per giustificare la pirateria mussulmana si è arrivati ad adoperare il termine di "Jihad navale". Che noi si sappia lo ha fatto per la prima volta Zaki M'Barek nel suo intervento "Le Jihad maritime en Méditerranée du XII au XVI siècle: conception islamique et conception occidentale", presentato al Convegno "Aspetti ed attualità del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII-XVII", organizzato a Napoli dal 27 al 29 ottobre 1997 dalla Commissione Italiana di Storia Militare dello Stato Maggiore della Difesa, i cui atti sono poi stati pubblicati, a cura del contramm. Alberini, dalla stessa CISM a Roma nel 1999. Abbiamo sentito definire a questa maniera la pirateria marocchina dal generale di corpo d'armata Harroub, presidente della Commissione Marocchina di Storia Militare, durante un discorso tenuto a Salé, di fronte a delegati provenienti dai 34 Paesi partecipanti al XXX congresso annuale della Commissione Internazionale di Storia Militare, svoltosi in Marocco nell'agosto del 2004.

Generalmente i pirati provenivano dalle Reggenze barbaresche di Tripoli, Tunisi e Algeri, e dalla città marocchina di Salé, ed erano al di fuori di qualsiasi autorità o gerarchia, pur se in teoria, almeno fino alla metà del XVIII secolo, si riconoscevano sudditi del sultano di Turchia.

Accanto ai pirati mussulmani ne esistevano però anche dalmati – i famigerati uscocchi – o europei, basati di solito nei porti degli Stati cristiani, in particolare della Francia. Le scorrerie e le catture di navi civili e militari servivano a impadronirsi sia di merci sia di prigionieri, che potevano essere subito messi al remo o venduti come schiavi a prezzi piuttosto alti, proporzionati al rango, all'età e al sesso. Le Reggenze avevano infatti un'economia prettamente agricola, i cui prodotti, di solito, non trovavano sbocco sui mercati internazionali. E poiché abbisognavano sia di armi e munizioni, prodotte solo in Europa e, in minima parte, in Turchia, sia di merci di lusso o prodotti finiti di prima necessità, anch'essi provenienti dall'Europa, da pagare in contanti, la cattura e il commercio, o il riscatto, degli schiavi consentiva un enorme introito di valuta, reimpiegata appunto nell'acquisto dei beni europei necessari.

Per il successo della scorreria era determinante la sorpresa e, per questo, i legni corsari adottavano la tattica degli agguati, occultandosi in calette e anfratti della costa, o nei canali e negli stretti degli arcipelaghi, attendendo a lungo il momento più propizio per aggredire la preda. Era quindi necessario dotarsi di imbarcazioni di pescaggio e dislocamento ridotto, in modo da avere una buona velocità e potersi avvicinare al massimo a terra, occultandosi alla vista e sottraendosi alla caccia da parte dei grandi e meglio armati legni da guerra.

Per lo stesso motivo, le Marine militari mediterranee in generale, e quelle italiane in particolare, si evolsero in modo diverso da quelle oceaniche. Invece dei grandi vascelli atti al trasporto di notevoli quantità di uomini e materiali, e capaci di reggere alle tempeste dei lunghi viaggi per l'America e l'Asia, si orientarono verso navigli leggeri, buoni per la ricognizione e il pattugliamento sotto costa, e in grado d'ingaggiare il nemico su qualsiasi fondale, per basso che potesse essere.

E poiché il pattugliamento poteva essere osteggiato dagli avversi elementi atmosferici, le Marine mediterranee, di tutte le nazionalità, rimasero sempre articolate su due tipi di squadre che, secondo la nomenclatura veneziana, erano definite squadra leggera e squadra pesante, e che a Napoli erano indicate più esplicitamente come squadra delle galere e squadra delle navi reali, cioè dei vascelli.

## Le squadre delle galere, quelle dei vascelli, e la Marina papale

Le squadre leggere includevano il naviglio a remi e a vele latine: galere, galeazze, mezze galere, galeotte e via dicendo; quelle pesanti comprendevano le navi a vele quadre. La distinzione era sia strumentale sia operativa, poiché le galere, alla cui squadra di solito appartenevano anche gli sciabecchi e i legni non a remi ma comunque a vele latine, erano impiegate prevalentemente per la navigazione costiera, mentre ai vascelli toccava quella d'altura.

Le squadre leggere si articolavano su una o più squadre, nel cui ambito si avevano la *Galera Reale*, o più brevemente *Reale*, che era la più importante e la prima della squadra, la *Capitana* e la *Padrona*, rispettivamente la seconda e la terza per importanza della medesima squadra.<sup>(2)</sup> Il loro vantaggio consisteva, grazie ai remi, nel potersi muovere con o senza vento a una velocità tanto elevata da essere competitiva e, talvolta, superiore a quella delle squadre pesanti.

Ai primi del Settecento il Papa manteneva

a Civitavecchia 4 galere armate e una fuori uso, che si chiamava “Lo Scartoto”; in questa dimoravano i forzati che, per l'età, le malattie o la protezione di qualche potente, sono esonerati dal lavoro.

Le galere papali sono di prima grandezza. La Reale ha 27 e 28 banchi.<sup>(3)</sup> Le altre 3 ne hanno 25 o 26; ciò significa che le galere ordinarie del Papa sono grandi come le ammiraglie di Francia e di altri principati ...

La Reale ha sempre la poppa adorna di sculture e dorature. Nel 1714 ne fu varata una nuova, decorata con un fine bassorilievo rappresentante la canonizzazione di San Pio. Era dorata dovunque poteva esserlo; e non c'era nulla di più magnifico. La poppa sembrava una montagna d'oro sotto un padiglione di damasco rosso con frange e trine anch'esse d'oro.

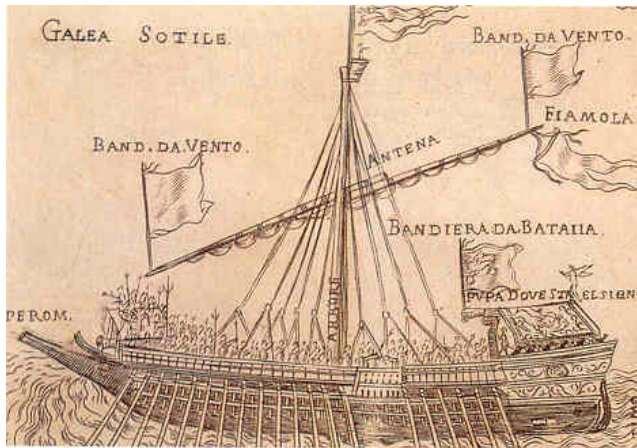
Sono anche ben armate, fornite d'una ciurma numerosa e ben esercitata.<sup>(4)</sup> L'equipaggio comprendeva: la ciurma, cioè i rematori, criminali condannati, i marinai veri e propri, addetti alla manovra, gli ufficiali,

---

(2) Eventuali altre galere presenti venivano indicate semplicemente come “sensili”, o “sensiglie” – spangolismo per “ordinarie” – o col nome del capitano, o con quello della città che le aveva armate o, infine, “galere”, senza altri appellativi specifici.

(3) Per banchi si intendono i banchi dei rematori per lato della nave.

(4) J.B. Labat, *Voyage en Espagne et en Italie*, tradotto da B. Colonna sotto il titolo di *Un monaco francese nell'Italia del Settecento*, Tivoli, Aldo Chicca, 1951, p. 147.



**Galera sottile del XVI secolo.**

i sottufficiali e i militari semplici sia di Marina sia delle truppe da sbarco, costituite da reparti di fanteria dell'Esercito, o di fanteria di Marina vera e propria, ed erano impiegate tanto nei combattimenti navali ravvicinati quanto negli

sbarchi.

Oltre i condannati, per delitti commessi, alla galera a vita, o per 10 o per 7 o per 5 anni, vi si trovano Turchi catturati in guerra che si chiamano schiavi; essi sono incatenati come gli altri quando le galere sono in mare e lavorano com'essi. Abituamente sono alla testa di ogni banco perché sono robusti e più abituati al remo dei cristiani; ma all'atto del combattimento, vengono messi in mezzo al banco, fra i cristiani, perché non siano in grado di ribellarsi o d'impedire l'andatura delle galere.

Quando il loro numero è superiore al fabbisogno, il Commissario delle galere vende a qualcuno la libertà. Mi guardo bene dal dire che gliela dona. Mentirei; gliela vende e anche cara; e in ciò non commette alcuna ingiustizia perché tratta i Turchi come i turchi i cristiani che hanno la sventura di essere nel loro paese.

... [Tutti i galeotti] alloggiano in baracche sulle banchine della Darsena ... hanno un ospedale a loro destinato ... [I galeotti turchi] per quanto riguarda la religione non sono affatto molestati.<sup>(5)</sup>

Il lavoro più comune sulle galere è il fare calze e berretti di filo, di cotone, di lana e perfino di seta. Vi sono forzati che ne fanno di bellissimi. Oltre a ciò si permette loro di esercitare tutti quei mestieri che non richiedono molti utensili, o banchi da lavoro ingombranti.

---

(5) J.B. Labat, *op. cit.*, p. 148.

XVII secolo.

Galere della Marina pontificia.

Vi sono così fra essi, sarti, calzolari e altri simili artigiani.

Quando arrivai a Civitavecchia, vi trovai una manifattura di tabacco da fiuto, sul tipo di

quelle di Spagna. E sebbene non mancassero maldicenti che accusavano i forzati di mischiarvi polvere di mattone ed altri ingredienti eterogenei per aumentare la mole e il peso della merce, il loro tabacco si vendeva pur sempre, perché preferibile a quello di altri manipolatori.<sup>(6)</sup>



I vascelli non avevano rematori, ovviamente, ma imbarcavano un maggior numero di marinai per la manovra e godevano d'una maggiore autonomia alimentare, non limitata ai soli 4-7 giorni delle galere, proprio perché non dovevano nutrire i rematori. Potevano inoltre imbarcare più cannoni e di maggior calibro e un più consistente nerbo di truppe da sbarco. Restava il fatto che le squadre leggere erano considerate migliori da impiegare e, per questo motivo, non solo godevano la precedenza su quelle pesanti, ma in certe Marine, come quella pontificia, erano le uniche esistenti.

Gli Stati italiani più colpiti dalla pirateria furono senza dubbio i tre regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, seguiti a ruota dallo Stato della Chiesa e dalla Repubblica di Venezia; i primi quattro vedevano pesanti e frequenti incursioni sulle proprie coste, la quinta era invece danneggiata nella navigazione commerciale o nei propri domini in Levante. Dall'inizio del XVI secolo la pirateria ebbe una crescita spaventosa, cui solo la vittoria di Lepanto mise un freno, per di più nemmeno tanto robusto. Le campagne navali servivano a poco, e per questo gli Stati più colpiti ripiegarono sulle difese statiche terrestri impiantando reti di avvistamento articolate su torri armate con cannoni e integrate da reparti di fanteria e cavalleria.

Nel XVII secolo, invece, la situazione sarebbe cambiata lievemente, e si sarebbe assistito a un crescendo di incursioni identiche a quelle piratesche, ma

---

(6) Labat, *op. cit.*, p. 185.

effettuate dagli italiani, specialmente degli ordini monastico-cavallereschi di San Giovanni di Gerusalemme – cioè di Malta – e di Santo Stefano, con un consistente apporto pontificio contro i domini ottomani. Ma sarebbe servito solo a risarcire in parte i danni della pirateria, testimoniando come l'incapacità di arrestarla fosse una conseguenza indiretta dello stato di frantumazione e sudditanza in cui versava la penisola italiana dal principio del XVI secolo.

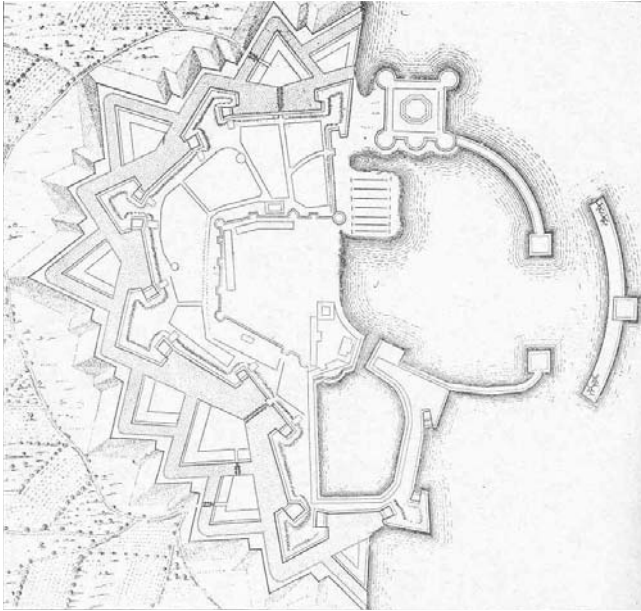
Per quanto riguardava la Marina pontificia, il notevole ruolo svolto da essa nel Cinquecento e, in misura minore, sino agli inizi del Settecento, venne gradualmente a ridursi col nascere e il consolidarsi degli Stati nazionali e la progressiva decadenza politico-militare degli Stati della Chiesa e della “Squadra permanente delle galere”, costituita nel 1573, che contava dieci di queste navi. Si passò, a fine Settecento, a quattro – due sole armate e due di riserva, coadiuvate da due corvette guardacoste e da una quindicina tra feluche battispiaggia, lancioni e barche cannoniere, appena l'indispensabile, e forse un po' meno – per difendere le coste tirreniche, mentre a difendere quelle adriatiche provvedeva da sempre di fatto la Squadra veneziana dell'Adriatico, facilitata dall'esistenza di un trattato con l'impero ottomano che proibiva l'ingresso in quel mare a qualsiasi nave non mercantile suddita del sultano.

Inizialmente dipendente da un *generale delle galere*, la Marina era passata nel 1692 agli ordini del *Tesoriere Generale*, che era anche *Commisario del Mare*, cui facevano capo sia le navi, sia le fortezze e le torri del litorale – un sistema difensivo voluto e realizzato nella sua interezza nel Cinquecento sotto i pontificati di Pio IV e Pio V – che avevano coordinato le fortificazioni esistenti in un sistema un po' più efficace che in passato.<sup>(7)</sup>

Base principale – quasi unica – della Marina pontificia era Civitavecchia, e qui si concentravano, oltre alle galere, l'arsenale (che aveva gradualmente sostituito quello di Roma, sul Tevere) la guarnigione, l'ospedale, il forno e il “bagnò” dei forzati e degli schiavi in maniera tale che, considerato anche

---

(7) Alcuni esempi di attività delle navi pontificie: il 2 ottobre 1624 la squadra pontificia, unita a quelle di Napoli e di Toscana, per un totale di 15 galere, attaccò il pirata Assan Agà, che da molto tempo scorreva il litorale tirrenico. Al costo di 60 morti e 200 feriti, fra i quali il comandante della squadra napoletana don Diego Pimentel, morto poi il 3 ottobre, la flotta cristiana vinse. Nel triennio 1641-1644 i legni furono invece impegnati in operazioni navali contro i veneziani, alleati di Modena Toscana e Parma, per la prima guerra di Castro.



**Secolo XVII. Fortificazioni e porto di Civitavecchia.**

l'indotto, la cittadina traeva la sua vita dalla squadra navale: una situazione che durò sino alla fine del Settecento e che si ripropose dopo la bufera napoleonica.

Basti pensare che nel 1611, con una squadra di cinque galere, erano in servizio nei mesi estivi 5 capitani (con 10 servitori), 10 nobili di poppa, 5 cappellani, 62 tra ufficiali

e sottufficiali di manovra, 44 timonieri, 11 bombardieri e 123 marinai di varie classi, per un totale di oltre 270 persone che, nel periodo di disarmo invernale delle galere, lo “sciverno”, si riducevano a 180, cui si dovevano aggiungere circa 1400 rematori fra buonevoglie, forzati e schiavi. C'era inoltre da tener presente che ogni anno si imbarcavano 340 soldati, e il tutto, per le ridotte dimensioni della Civitavecchia d'allora, incrementava in maniera notevole sia la popolazione, sia i consumi.

All'amministrazione e ai servizi provvedevano un auditore, un notaio, un medico, un fabbro (per le catene di schiavi e forzati), un armaiolo, un munizionario, un provveditore e due scrivani.

Partendo da Civitavecchia, le galere pattugliavano il Tirreno, e assai spesso si spingevano più a sud, verso Messina o Malta, per dirigersi nelle acque del Levante insieme alle navi degli altri Stati rivieraschi italiani, coi quali, a parte ripicche dovute a questioni di precedenza tipicamente seicentesche, c'era in genere una buona intesa; ottima era poi quella coi Cavalieri di Malta, diversi dei quali, sudditi pontifici, dopo aver fatto le “carovane” sulle galere dell'Ordine, passavano a servire su quelle papali, così come facevano a volte i marinai maltesi, mentre era assai frequente lo scambio di arsenalotti e di prodotti fra Civitavecchia e La Valletta.

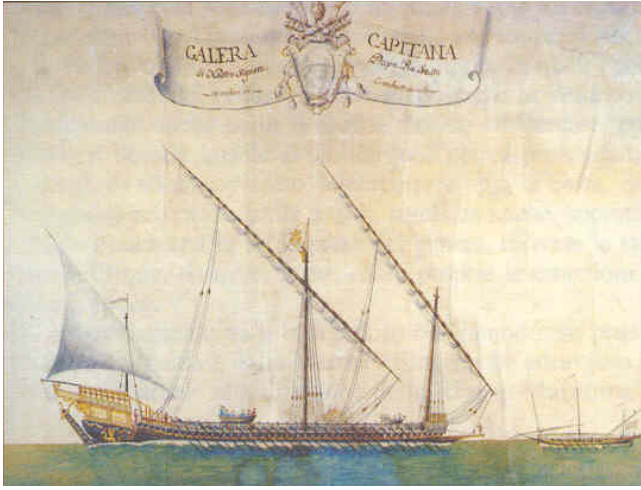
Come si è detto, sino ai primi del Settecento il ruolo svolto dalla Marina papale nel Mediterraneo, pur se non primario, non era trascurabile. Senza contare il pattugliamento del Tirreno, che si sarebbe protratto fino al periodo napoleonico, con singoli scontri, arrembaggi, affondamenti e catture di navi barbaresche, lo Stato Pontificio mandò in Levante la sua squadra in appoggio ai veneziani; fu così presente sia diverse volte in Dalmazia, nelle Ionie e a Creta durante la lunghissima guerra di Candia,<sup>(8)</sup> sia nelle ripetute e pressoché annuali campagne tra il 1684 e il 1699, operando con quattro o cinque galere, uno o due vascelli d'appoggio e un battaglione da sbarco, durante la prima guerra di Morea, o della Sacra Lega,<sup>(9)</sup> e ancora tra il 1716 ed il 1719, nella seconda guerra di Morea, o guerra di Corfù, sempre a fianco della Serenissima.<sup>(10)</sup>

---

(8) Nel 1645 Nicolò Ludovisi, duca di Fiano e generale di Santa Chiesa, guidò le truppe e le galere pontificie spedite da Innocenzo X a soccorrere le flotte maltese e veneta, che difendevano Malta dalla flotta mussulmana. Nel 1649 Innocenzo X cominciò a sostenere finanziariamente Venezia per la guerra di Candia, e iniziò a Civitavecchia la costruzione delle navi per le squadre pontificie, in precedenza fatte all'estero. Tre anni dopo, nel 1652, al comando del commendatore di Malta Bichi, cinque galere papali presero parte alla battaglia dei Dardanelli, diretta da Lazzaro Mocenigo. Nel marzo 1657 partì la spedizione pontificia di soccorso ai veneziani impegnati a Candia. Truppe di terra e galere si diressero prima in Dalmazia, e parteciparono poi alle operazioni contro i turchi là e nei Dardanelli. Due anni dopo, nel 1659, altra campagna navale della squadra pontificia a fianco dei veneziani e un'altra ancora nel 1662, sempre di soccorso ai veneziani a Candia; l'ultima fu nel 1668 e 1669, quando Vincenzo Rospigliosi, bali di Malta e generale delle galere pontificie, comandò la spedizione pontificia per Candia in aiuto ai veneziani. Dieci anni dopo, monsignor Giovan Francesco Ginetti, già soprintendente dell'Arsenale di Civitavecchia e divenuto commissario della flotta, delle trirèmi (cioè le galere) e delle fortezze, riordinò e riorganizzò il porto e la rocca di Civitavecchia, la fortezza di Ancona e il sistema delle torri costiere d'avvistamento.

(9) Stipulata il 5 marzo 1684 la Sacra Lega antiturca fra Papa, Impero, Venezia e Polonia, la squadra pontificia andò in Levante per la guerra, che durò fino al 1699. Alla fine del 1689 Alessandro VIII nominò il nipote, Marco Ottoboni, comandante generale della flotta e delle "trirèmi". Il 2 giugno 1690 la squadra pontificia partecipò, coi veneziani e i maltesi, alla presa di Malvasia, e il 6 settembre a quella della fortezza di Canina. Il 5 giugno 1695, sotto il comando del cavaliere di Malta Papirio Bussi, salpata da Civitavecchia il giorno prima, attaccò al largo di Santa Marinella il vascello barbaresco *La Stella d'Algeri*, da 50 cannoni e 230 uomini, e lo mise in fuga dopo tre ore di lotta, perdendo 15 morti e 99 feriti. Due giorni dopo sconfisse un altro vascello, perdendo 9 morti e 23 feriti.

(10) Nell'aprile 1716 la squadra pontificia salpò per soccorrere i veneziani a Corfù; a Civitavecchia restarono le galere *San Pio* e *Santa Maria* a difesa del litorale tirrenico dai barbareschi. La squadra, composta di quattro galere e tre galeotte, si segnalò a Corfù. L'anno dopo, il 27 aprile, tutta la squadra senza eccezioni, al comando del priore di Malta Ferretti,



La galera *Capitana* del papa intorno al 1790.

Negli anni successivi, visti la situazione politica europea e anche il non brillante stato delle finanze papali, ci si concentrò, con mezzi abbastanza limitati, sulla difesa del traffico e delle coste dai pirati barbareschi provenienti da Tripoli, Tunisi, Algeri e

Salé.

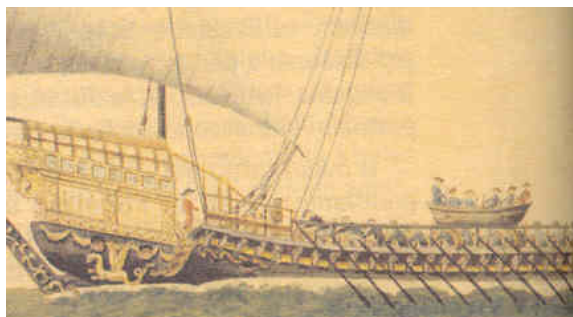
I barbareschi stavano allora affiancando, o meglio stavano sostituendo le galere con navi a vele quadre, magari di non grandi dimensioni ma in grado di navigare tutto l'anno e di portarsi all'agguato sotto costa. Come le altre Marine italiane anche quella pontificia fu assai lenta ad adeguarsi, e come le altre Marine italiane si adeguò solo parzialmente, continuando a far navigare le galere insieme alle navi di nuovo modello.

Soltanto nel 1775 vennero acquistate in Inghilterra due fregate, battezzate *San Pietro* e *San Paolo*. L'attività della Marina ne risultò tanto migliorata da far scendere dal 125% del 1745 all'1% del 1775 il premio di assicurazione per viaggi di navi agli o dagli scali pontifici. Ma le fregate erano troppo costose, per cui una fu demolita, l'altra venduta, ed entrambe sostituite solo cinque anni dopo, nel 1780, da due corvette, la *San Pio* e la *San Giovanni*, le prime navi a vele quadre costruite a Civitavecchia, che furono messe al comando di due cavalieri provenzali dell'Ordine di Malta.

La Marina pontificia contava allora, oltre alle corvette, quattro galere, una delle quali tenuta di riserva. Sulle galere erano imbarcati allora quattro capitani,

---

andò a combattere i turchi in Levante; il 19 luglio partecipò alla battaglia navale di Capo Matapan e il 26 ottobre rientrò a Civitavecchia. Infine, il 1° agosto 1718 contribuì alla capitolazione di Dulcigno.



**Dettaglio della *Capitana*, con galeotti al remo, ufficiali in rosso e soldati in blu al centro coi fucili.**

quattro tenenti e altrettanti alfieri (nel 1743 erano stati aboliti i “gentiluomini di poppa” e all’ufficialità di poppa erano state attribuite nuove denominazioni di grado), tre cappellani, quattro chirurghi, 44 fra ufficiali e sottufficiali di manovra, 12 timonieri, 8 fra capi e bombardieri, 148 marinai di varie classi e 144 fra sottufficiali e soldati imbarcati, senza contare i rematori. Sulle due fregate navigavano, invece, due capitani, due primi tenenti, due alfieri, un cappellano, quattro chirurghi, 49 tra ufficiali e sottufficiali di manovra, 8 timonieri, 26 capi e cannonieri, 130 marinai e 90 tra sottufficiali e soldati.

Le fregate furono sostituite nel 1771 da due corvette guardacoste, più piccole, ognuna con un equipaggio formato da 95 uomini e 9 cannonieri, oltre agli ufficiali e ai 29 soldati imbarcati.

Le crociere e le incursioni dei barbareschi si andavano rarefacendo e assumevano più l’aspetto di grosse rapine a mano armata che di operazioni belliche, cosicché, a causa della maggior sicurezza dei mari, si sviluppò un fenomeno sino ad allora quasi sconosciuto: quello del contrabbando marittimo, per combattere il quale fu creata, nel 1786, una Marina di Dogana, dotata di quattro piccole feluche battispiaggia.

## **La Marina pontificia e l’Età napoleonica**

Così, con due galere operative, due corvette e quattro feluche, lo Stato pontificio si trovò ad affrontare l’eventualità di uno sbarco della flotta francese sulle sue coste, una volta proclamata in Francia la Repubblica. Sul mare con quei mezzi era possibile fare poco: si riuscì soltanto ad armare due lancioni e nove barche cannoniere per la difesa ravvicinata di Civitavecchia. Qualcosa di più lo si fece a terra, potenziando le difese, rafforzando i reparti già esistenti, e formandone uno nuovo per la difesa del litorale meridionale dalle paludi pontine a Terracina.

Era allora responsabile della Marina pontificia dal 14 febbraio 1785 monsignor Fabrizio Ruffo, il futuro cardinale e capo dei sanfedisti nel 1799.

**Marinaio guardacoste pontificio (circa nel 1790). I marinai della flotta pontificia vestivano forse con la giacca blu.**

Sulle prime il governo romano non si era preoccupato troppo di eventuali implicazioni militari dei fatti di Francia, ma in seguito all'entrata in guerra di quest'ultima contro Austria e Prussia, verso la fine del 1792, ancor più dopo la

dimostrazione navale dell'ammiraglio Latouche-Treville a Napoli, e infine dopo l'accoglienza data a Roma alle sorelle del decapitato Luigi XVI si era deciso a rafforzare le difese costiere. Come accennato, nel novembre di quell'anno monsignor Ruffo fece porre un corpo di 528 fanti, 120 cavalli, 77 artiglieri e 19 pezzi a difesa della costa

fra Terracina e Caprolace, guarnì tutte le piazzeforti litoranee tirreniche e adriatiche, e ordinò alla Marina di armare ogni legno disponibile. Così, nell'aprile 1793 La Marina pontificia risultava composta da 5 galere, 2 barche guardacoste, 4 lancioni, 8 barche cannoniere e una barca fornella bombardiera.

Nel febbraio 1794 monsignor Girolamo della Porta subentrò a monsignor Ruffo; fu lui a trovarsi davanti l'invasione francese e la Repubblica giacobina che ne seguì.

L'arrivo di Napoleone fu un colpo durissimo, quasi la fine della Marina pontificia. I francesi, infatti, sequestrarono tutti i legni utili alla spedizione che preparavano contro l'Egitto. Il 26 maggio 1798, coi propri equipaggi e artiglierie, partirono da Civitavecchia alla volta dell'Africa le due galere *Santa Ferma* e *Santa Lucia*, le otto barche cannoniere e due dei quattro lancioni. Tutte vennero inserite nel convoglio, formato da una cinquantina di legni, diretto a sud. Nessuna tornò mai nel Lazio.

Ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, che cioè ogni attività navale pontificia fosse cessata col 1798, il resto della Marina continuò a sopravvivere, sia pure alla meno peggio. Passata la bufera della liberazione a opera dei napoletani e della nuova occupazione francese in seguito a Marengo, il



reinsediato governo pontificio, a partire dal 1802, cercò di riorganizzare una parvenza di Marina militare.

Si ripartì dal vecchio “Piano di Marina”, approvato da Pio VI nel 1797 su proposta della Congregazione Militare, che aveva riunito sotto un comando unico le forze di terra e di mare. Ma, nonostante la buona volontà, la situazione, già poco allegra, era resa peggiore dal triste stato delle finanze papali. Per questo motivo le tre galere rimaste, *Capitana*, *Padrona* e *San Pio*, restarono non operative nella rada di Civitavecchia fino alla loro radiazione; e il numero di legni si ridusse ai minimi termini.

Un’idea chiara di quanto accadeva è fornita dalle *Osservazioni sulle Offerte per gli Assenti delle Galere, Barche e Forzati di Civitavecchia, Ancona ed altri luoghi*,<sup>(11)</sup> del 1804, cioè dalle osservazioni fatte dalla Reverenda Camera Apostolica sulle offerte presentate per l’appalto per il mantenimento delle galere e degli altri legni pontifici.

Se ne evince che, dopo il 1802,

si venne nel partito di non più servirsi delle Galere per la custodia del Litorale, ma di commetterlo ad altri Legni, dipendenti dalla Congregazione Militare, così per non lasciar marcire nell’ozio i forzati si è introdotto lo stile di rilasciare in Civitavecchia il numero occorrente per lo spurgo di quel Porto, e Darsena, per la cava de’ Scogli di difesa dell’antemurale del Porto Trajano, e tutti li condannati in vita, o a lungo tempo per la filatura, e tessitura delle vele, affinché provvedino del telaggio questa Fabbrica Camerale ... Altro buon numero si è addetto alla pulizia delle Strade, e cave di Roma e d’Ostia, allo spurgo del Porto d’Anzio, ed a varj lavori in Terracina, e finalmente una porzione nello spurgo del Porto d’Ancona, ed altri lavori di una qualche utilità nel Principato.<sup>(12)</sup>

Dall’esame degli incartamenti conservati, risulta che il numero dei forzati ascendeva a circa 1700, e che solo una minima parte di essi si trovava a Civitavecchia.

Né c’è da stupirsene, visto che già nel 1800 le galere non dovevano essere

---

(11) Archivio di Stato di Roma (d’ora in poi ASR), fondo *Soldatesche e Galere, Miscellanea* (d’ora in poi *S.G.-M.*), b. 762, f. “Osservazioni sulle Offerte per gli Assenti delle Galere, Barche e Forzati di Civitavecchia, Ancona ed altri luoghi”.

(12) *Ibidem*, p. 2.

**Il cardinale Fabrizio Ruffo, responsabile della Marina dal 1785 al 1794.**

più operative, poiché rimasero ferme in porto per lavori durante tutto il mese d'agosto, periodo tradizionale d'attività anticorsara, con a bordo non più di una sessantina di forzati ognuna, a fronte dei 500-700 abituali, per un totale di 198 forzati presenti in tutta Civitavecchia, tra ospedale e galere, al 1° agosto 1800 (ridottisi, tra morti, fughe e liberazioni, a soli 186 alla fine del mese).<sup>(13)</sup>

Il periodo 1802-1804 non fu caratterizzato dalla totale assenza della Marina navigante, come spesso si è creduto. Ci furono grosse difficoltà di bilancio, ma si riuscì a fare qualcosa.

Il problema era che la nuova situazione politica italiana aveva avuto anche risvolti strategici non indifferenti e del tutto inaspettati. Come un memoriale del 12 settembre 1805 sottolineava alla Congregazione Militare, la Repubblica di Venezia scomparendo aveva fatto decadere il trattato che aveva stipulato colle Reggenze barbaresche, in forza del quale i pirati nordafricani non entravano in Adriatico. Siccome l'imperatore, impadronitosi di Venezia, non s'era curato di rinnovarlo, i pirati avevano cominciato a compiere scorrerie anche sulla costa marchigiana, fino a pochi anni prima del tutto sicura. Inoltre, tutte le nazioni europee avevano ormai stipulato trattati colle Reggenze, le quali concentravano quindi le loro forze unicamente nella caccia ai legni pontifici e napoletani.

Scartata dopo una breve discussione l'idea che il papa potesse cercare un accordo cogli infedeli, non in quanto capo della Chiesa ma come sovrano di uno Stato, non rimaneva altro da fare che armare una squadra navale.

Il progetto presentato e i documenti contabili rimastici, fanno intravedere una realtà difficile per la Marina papale negli anni 1802-1804.

Nel primo dei tre anni presi in esame la Marina fu quasi del tutto assente, con gravi danni per le popolazioni rivierasche dell'Adriatico. Di fronte al rinnovarsi della minaccia, nel 1803 la Santa Sede armò quattro piccoli legni,



---

(13) *Ibidem*, b. 741, f. "Stato de' Forzati con la dimostrazione dei viveri somministrati a quelli nelle Galere per il d.° Mese".

facendoli stazionare nel porto d'Ancona: due paranze, riutilizzate come cannoniere, e due trabaccoli, entrambi noleggiati. Il primo di questi fu restituito al proprietario già in novembre. "L'altro accompagnò le due Bette comprate per il Porto di Civitavecchia ed un trabaccolo carico di polvere e fucili",<sup>(14)</sup> e lo ricondusse in Ancona; fu reso al possessore nell'aprile 1804.

Nel giugno dello stesso anno i titolari dell'appalto del sale per le Marche, di fronte all'imperversare del contrabbando e ai danni provocati dai pirati nell'anno precedente, ottennero il permesso di armare in corsa un paio di trabaccoli. I due legni entrarono in campagna con una certa rapidità ed efficacia, almeno date le loro dimensioni. Riuscirono a sventare qualche incursione, a liberare alcune paranze pescherecce minacciate e a recuperare due che erano state prese dai pirati.

Non era molto; d'altra parte occorre riflettere che nel Tirreno andava peggio, poiché là tutto ciò che il bilancio forniva era utilizzato per il mantenimento dell'ospedale dei forzati di Civitavecchia, per la manutenzione delle galere in rada, e per il nutrimento dei forzati, a bordo, a terra o ricoverati. Una minima attività fu possibile solo dal 1804, quando si armò il brik *San Pietro*,<sup>(15)</sup> che in estate catturò una galeotta pirata tunisina con 27 uomini d'equipaggio.

Dal dicembre 1804 al 3 maggio 1805 si rese poi necessario un cordone sanitario, al quale la Marina cooperò armando sei "Barche Costiere in Guardia della Spiaggia del Mediterraneo" e un caicco per l'Ufficio di Sanità di Civitavecchia. Non si poteva fare di più, soprattutto per le ristrettezze del bilancio, che impedivano di aumentare sia i legni (il *San Pietro* e le due barche cannoniere non prese dai francesi) sia il personale in servizio.

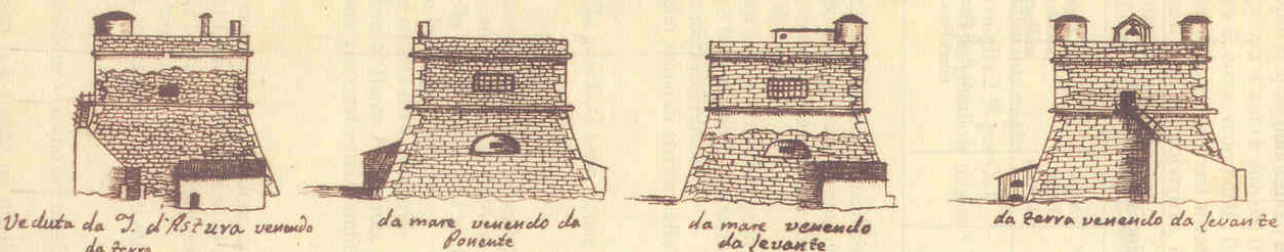
Il bilancio del 1804 aveva riservato alla Marina 25 750 scudi. Ogni mese ne occorrevano 515 solo per pagare gli stipendi ai cinque ufficiali, un sottufficiale, 49 marinai fissi per i legni, 13 marinai fissi "per la Lancia di Sanità" e 13 marinai "soprannumeri" che componevano il personale navigante della Santa Sede nel

---

(14) ASR, *S.G.-M.*, b. 762, f. "Conti delle spese fatte per l'Armamento delle 6 Barche Costiere in Guardia della Spiaggia del Mediterraneo" e, ivi, "Nota di Spese fatte dal Sig. Colonnello Falzacappa, comandante della Marina in Civitavecchia per il Cordone Marittimo". Il colonnello cavalier Ottavio Falzacappa era il comandante della Marina pontificia; gli sovrastava Domenico Antonio Bussi, "Colonnello Deputato nell'Eccelsa Congregazione Militare".

(15) Dei due brick regalati da Napoleone al papa, è l'unico di cui si trovi traccia nei documenti d'archivio.

*Pianta e prospetti della Torre Foce verde*



Tirreno,<sup>(16)</sup> ai quali potevano essere aggiunti altri “sopranumeri” e alcuni mozzi.

Per dare un’idea delle ristrettezze in cui ci si trovava, si consideri che, quando arrivò la primavera del 1805, le barche guardacoste furono disarmate, la loro gente servì al riarmo dei legni già citati (il *San Pietro* da solo ne imbarcava 25),<sup>(17)</sup> e sorse una questione inerente al “potenziamento” della minuscola flotta. Era stato proposto di riarmare la galeotta tunisina catturata l’anno avanti e di impiegarla di conserva col *San Pietro*; ebbene: quanta gente sarebbe servita a bordo? E quanto sarebbero costati il riarmo e l’equipaggio? Poteva la Reverenda Camera accettare un aumento di 4250 scudi l’anno innalzando il bilancio della Marina fino alla folle somma di 30 000 scudi?<sup>(18)</sup> Per fortuna, dopo molte lettere, conti e discussioni, la Reverenda Camera poté, e la galeotta, ribattezzata *Santa Firmina* e armata in giugno, prese il largo battendo allegramente la bandiera coi santi Pietro e Paolo.

D’altra parte, in questo oceano di ristrettezze, l’anno 1805 sembra apparire come un periodo di larghezza.

Intanto furono costruite una coppia di lance, uno schifo e due feluche, la *San Gregorio* e la *San Pio*, che andarono a raggiungere il *San Pietro*, la *Santa Firmina* e i due lancioni *San Francesco* e *San Ferdinando*.

(16) ASR, S.G.-M., b. 762, f. “Conti ...”, “Nota di Spese ...”, cit.

(17) ASR, S.G.-M., b. 762, “Rapporto Giornale della guarnigione di Civitavecchia del 31 maggio 1805”.

(18) Per fornire un raffronto si pensi che le truppe di terra in servizio nello stesso periodo, composte da due reggimenti di fanteria, due squadroni di cavalleria, un reparto d’artiglieria e dai militi delle Torri litoranee erano costati 25 480 scudi nel 1804 e 22 623 nel 1805. Cfr. ASR, S.G.-M., b. 762, f. “Scandagli delle Spese del Militare per l’Anno 1805”.

Lancia di Sanità	1 Nocchiero	1 Cannoniere	1 Timoniere	8 Marinai	2 Mozzi
Barca n. 1	1 Alfiere		1 Timoniere	8 Marinai	1 Mozzo
Barca n. 2	1 Tenente	1 Gabbiera		8 Marinai	3 Soprannumeri
Barca n. 3	1 Sottotenente	1 Padrone di Caicco	1 Gabbiera	7 Marinai	1 Mozzo
Barca n. 4	1 Sottotenente		1 Timoniere	9 Marinai	
Barca n. 5	1 Alfiere		1 Timoniere	5 Marinai	4 Soprannumeri
Barca n. 6	1 Sottopiloto				6 Soprannumeri

### Equipaggi delle Barche Guardacoste e della Lancia di Sanità in servizio nel 1804-1805.

Poi il “Congresso del 7 novembre 1805 della Congregazione Militare”, sulla sicurezza della costa adriatica, preso atto della pregiudiziale sfavorevole alle trattative di qualunque genere fra la Santa Sede e le Reggenze, ipotizzò di spendere 2000 scudi per “acquistare due paranze in Ancona, d’allestire i due nuovi Fallucci [feluche] costruiti a Civitavecchia, dove resteranno i due soliti lancioni come si è praticato negli anni scorsi”,<sup>(19)</sup> di riarmare anche per quell’anno la coppia di paranze già adoperata nel 1804 e che “con felice successo servirono già nell’Anno 1803 al medesimo oggetto ... in sequela della spontanea obbligazione che ne hanno contratta, si unificano a queste forze i due Bastimenti dell’appalto del Sale, che in quest’anno si sono distinti negli incontri co’ Barbareschi.”<sup>(20)</sup>

Infine dovevano essere stabilite alcune batterie, “servite ciascheduna da un Artigliere e da qualche numero di marinai, che per difesa delle loro sostanze si sono esibiti di servire gratis”.<sup>(21)</sup> Quanto ipotizzato fu poi messo in atto regolarmente, e la Marina pontificia, benché sempre ridottissima, si rimise all’opera.

I legni, vecchi e nuovi, erano serviti da un complesso di personale di entità variabile fra le 230 e le 153 unità, dal “Colonnello Deputato nell’Eccelsa Congregazione Militare” al più giovane dei mozzi.

La Marina divideva allora le proprie forze in due parti: “Impiegati in Terra” ed “Equipaggi de’ Legni da Guerra”. I primi, la cui forza non si scostava da 24 unità, erano “La Generalità”, comprendente il colonnello deputato e il suo aiutante, gli “Ufficiali di Stato Maggiore”, cioè il colonnello comandante la

(19) ASR, S.G.-M., b. 761, f. “Congresso dei 7 nov. 1805 della congregazione militare sulla sicurezza della spiaggia del golfo adriatico”.

(20) ASR, S.G.-M., b. 761, f. “Congresso dei 7 nov. 1805 ...”, cit.

(21) *Loc. cit.*

Per Cinque Ufficiali con compenso di Tavola e due Razioni il giorno per ciascuno:	Scudi 120
Per un Basso Ufficiale:	Scudi 16,50
Per N° 49 Marinari fissi a S. 15 al di:	Scudi 220,50
Per N° 13 Marinari soprannumeri:	Scudi 100,40
Per N° 13 Marinari fissi per la Lancia di Sanità:	Scudi 58,50
Totale:	Scudi 515,90

### Stipendi mensili per il personale imbarcato della Marina.

Marina, il suo aiutante, l'“Ingegnere Costruttore” e i due maestri, di Nautica e di Artiglieria. Ad essi seguivano gerarchicamente i componenti dei “Dipartimenti Economici”, cioè commissari e munizionieri, e le “Maestranze dell'Arsenale”.

Gli “Equipaggi de' Legni da Guerra” si dividevano in sette ufficiali (un maggiore, due capitani e altrettanti tenenti e sottotenenti), uno scrivano e un chirurgo, vari “Sotto ufficiali Marinari”, maestranze e “Marineria”.

La forza dei sottufficiali e dei marinai variava a seconda del periodo dell'anno, cioè a seconda delle esigenze operative, maggiori in estate e minori in inverno. Più precisamente: i 121 fra sottufficiali e marinai in ruolo nel periodo gennaio-maggio, salivano a 193 dal 1° giugno al 31 ottobre, poi scendevano a 148 fino al 31 dicembre, per tornare a 108 dal capodanno successivo.

Le cose andarono avanti fra mille difficoltà fino alla fine dell'estate 1808. In ottobre si ipotizzò di noleggiare una corvetta da armare in corsa, e si diedero ordini per riattare le cannoniere *Pio* e *Bacco*, stilando anche una dettagliata lista dei materiali necessari; ma la situazione finanziaria volgeva ormai al peggio. Basti pensare che in novembre, dovendo sostituire gli alberi alle feluche, non si trovò di meglio che proporre di metterci quelli del *San Pietro*, destinando quest'ultimo al disarmo irreversibile e riducendolo ad alloggio natante per i forzati di Civitavecchia.

Infatti il 23 di quel mese il suo scafo fu consegnato “al Sig. Rincontro di Camera per renderlo atto all'uso di contenere la Ciurma”.<sup>(22)</sup> Infine, sempre in autunno, si ordinò il disarmo anche del piccolo legno che un privato era stato autorizzato ad armare in corsa.

---

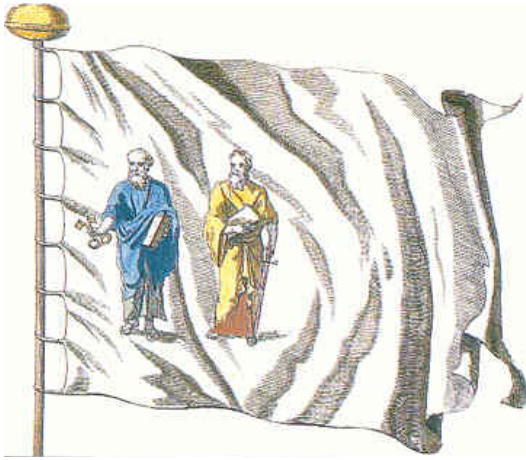
(22) *Ibidem*, b. 769, f. “Conti del Commissario Andrea Valeri - Marina di Civitavecchia”.

GRADI	EFFETTIVI(*)			SOLDO			
	1°Periodo	2°Periodo	3°Periodo	Mensile	1°Per.	2°Per.	3°Per.
<b>Generalità</b>							
Colonnello Deputato nell'Eccelsa Congr. Militare	1	1	1	45	225	225	90
Aiutante del medesimo	1	1	1	0	0	0	0
<b>Ufficiali di Stato Maggiore</b>							
Colonnello Comandante la Marina	1	1	1	45	225	225	90
Aiutante del medesimo	1	1	1	12	60	60	24
Ingegnere Costruttore	1	1	1	25	125	125	50
Maestro di Nautica	1	1	1	13	65	65	26
Maestro di Artiglieria	1	1	1	10	50	50	20
<b>Dipartimenti Economici</b>							
Capo Commissario	1	1	1	25	125	125	50
Commissarj Ordinarij	2	2	2	18	180	180	72
Sotto-Commissarj	2	2	2	12	120	120	48
Scrittori	2	2	2	8	80	80	32
Munizioniere Generale	1	1	1	18	90	90	36
Munizionieri particolari	2	2	2	10	100	100	40
Ministro dell'Arsenale	1	1	1	15	75	75	30
Custode del medesimo	1	1	1	8	40	40	26
<b>Maestranze dell'Arsenale</b>							
Maestro d'Ascia(**)	1	1	1	8	80	80	32
Maestro di vele(**)	1	1	1	8	80	80	32
Maestro Calafato	1	1	1	8	40	40	16
Maestro Bozzellaro	1	1	1	8	40	40	16
Maestro Ferraro	1	1	1	10	50	50	20
<b>Totale</b>	24	24	24		1800	1800	592

### Gradi e paghe della Marina Pontificia - Impiegati in Terra - 1805.

Le truppe francesi ebbero allora ordine di occupare i due principati campani di Pontecorvo e Benevento, territori pontifici dal Medio Evo, che Napoleone diede rispettivamente al maresciallo Bernadotte e al ministro degli esteri Talleyrand.

Il passo seguente fu l'ordine di impadronirsi di Ancona e della costa adriatica pontificia, per premere sul papa, ma pure per dare alla Marina italiana



**Bandiera navale coi santi Pietro e Paolo.**

una più ampia base di partenza per favorire il disegno strategico francese di penetrazione verso l'Oriente.

Al peso finanziario eccessivo per le esauste casse pontificie si aggiungeva un controllo francese sempre più capillare, pesante e paralizzante. Non era possibile attuare neanche il più piccolo

provvedimento d'ordinaria amministrazione senza che passasse per le mani e la firma del generale Miollis. Inoltre gli arsenali e i magazzini pontifici erano fatti oggetto di ininterrotte richieste francesi di materiali di ogni genere alle quali non si poteva rispondere di no. Legname, attrezzi, vele, parti di ricambio sparivano rapidamente. Già nel 1806 l'arsenale d'Ancona era virtualmente scomparso dopo che aveva dovuto consegnare tutta la polvere che conservava, oltre 6000 libbre, all'esercito imperiale. D'altra parte era proprio da Ancona che era iniziata la progressiva occupazione francese degli Stati romani.

Quando, liquidate Austria e Russia ad Austerlitz, l'ira di Napoleone si era scatenata contro Ferdinando IV di Napoli, e un'armata franco-italiana nel gennaio 1806 si era messa in moto verso la Campania, con la scusa del passaggio attraverso gli Stati pontifici i francesi erano arrivati e si erano fermati, demandando al generale Miollis il controllo su quanto accadeva, in modo da evitare sorprese.

Questa era la risposta francese alla Chiesa, che cercava di riassetare la propria autorità in Francia. Infatti il problema principale della politica degli Stati romani non consisteva nella riorganizzazione degli affari interni, ma nella difesa della religione cattolica all'esterno, soprattutto in Francia. Quella era la questione principale, e a quella il papa dedicava tutte le sue attenzioni ed energie.

Ottenuta la presenza del papa in Francia per la propria incoronazione del 2 dicembre 1804, Napoleone aveva ritenuto superato ogni problema. Le successive vittorie l'avevano convinto di non aver nulla da temere, e quando si trovò davanti alla perseveranza papale nel difendere l'autonomia ecclesiastica, inasprì le sue pressioni.

## Gradi e paghe della Marina Pontificia - Equipaggi de' Legni da Guerra - 1805

GRADI	EFFETTIVI			SOLDO			
	1°Periodo	2°Periodo	3°Periodo	Mensile	1°	2°	3°
<b>Ufficiali</b>							
Maggiore	1	1	1	35	175	175	70
Capitani	2	2	2	18	180	180	72
Tenenti	2	2	2	14	140	140	56
Sotto Tenenti	2	2	2	12	120	120	48
Chirurgo	1	1	1	10	50	50	20
Scrivano	1	1	1	10	50	50	20
<b>Sotto ufficiali Marinari</b>							
Primo Capo cannoniere	1	1	1	10	50	50	20
Primo Piloto	1	1	1	10	50	50	20
Primo Nocchiere	1	1	1	10	50	50	20
Secondi Capi cannon.	2	3	3	7	70	105	42
Secondi Piloti	2	2	2	8	80	80	32
Secondi Nocchieri	2	3	3	7	70	105	42
Terzi Piloti	2	2	2	7	70	70	28
Padrone di Caicco	2	2	2	5	50	50	20
<b>Maestranze</b>							
Maestro d'Ascia	1	1	1	8	40	40	16
Maestro Calafato	1	1	1	8	40	40	16
Secondo Maestro Calafato	0	1	1	4	0	20	8
Maestro Bottaro	1	1	1	5	25	25	10
<b>Marinaria</b>							
Cannonieri	11	12	12	4	220	240	96
Timonieri	8	10	10	4	160	200	80
Gabbieri	2	2	2	4	40	40	16
Marinari	80	148	100	3:25	1300	2405	650
Mozzi	4	2	5	2	40	70	20
<b>Totale</b>	130	202	157				
<b>Totale effettivi di tutta la Marina</b>	154	226	181		4840	6125	2130
<b>Totale previsti a ruolo</b>	153	230	180				
<b>Differenza in più o in meno</b>	+1	-4	+1				

La situazione, già tesa per la promulgazione del Codice Civile, che introduceva nel Regno Italico il divorzio, divenne difficilissima quando il papa lo richiamò all'ordine con una lettera abbastanza pesante. Le truppe francesi ebbero allora ordine di occupare i due principati campani di Pontecorvo e Benevento, territori pontifici dal Medio Evo, che Napoleone diede rispettivamente al maresciallo Bernadotte e al ministro degli esteri Talleyrand.

Il passo seguente fu l'ordine di impadronirsi di Ancona e della costa adriatica pontificia, per premere sul papa, ma pure per dare alla Marina italiana una più ampia base di partenza per favorire il disegno strategico francese di penetrazione verso l'Oriente.

Così la presenza francese fu dapprima di semplice passaggio delle truppe dirette al Sud, poi d'installazione di guarnigioni, seguita dall'emanazione di ordini diretti anche alle truppe pontificie, per giungere infine alla pratica esautorazione del potere papale.

Nel febbraio 1808 il pontefice era costretto a sciogliere la Congregazione Militare (corrispondente più o meno a un ministero della Difesa), attribuendo alla Tesoreria le competenze per la Marina. Le sue truppe erano intanto concentrate nelle Marche – dove sarebbero poi state incorporate in quelle del Regno Italico – lasciando a Roma e nel Lazio solamente gli elementi dei depositi. Erano proprio questi elementi a formare, nel luglio 1808, il *Battaglione dei Veterani Guardacoste*, forte di quasi 600 elementi, “impiegato nel servizio delle coste e delle torri”, contro eventuali incursioni inglesi, compito tanto più utile e gravoso quando si consideri lo stato di totale prostrazione della Marina pontificia, che il 4 febbraio 1809 sarebbe addirittura stata sciolta. Quel giorno, infatti, la Segreteria di Stato comunicava che

giacendo da più anni il Corpo della Marina Pontificia in una perfetta inattività e non essendovi occasione di ritrarne alcun servizio, ha determinato la Santità di Nostro Signore di scioglierlo intieramente.

Questa provvidenza arrecherà nello stesso tempo un notevole sollievo al pubblico Erario, che si aveva gravato di molti altri pesi a quali non può corrispondere. Egli è perciò, che a contare dal primo del corrente Mese di Febbraio il nominato Corpo rimarrà disciolto pienamente.<sup>(23)</sup>

Rimaneva il problema di cosa fare dei suoi 147 effettivi. Perciò l'11 marzo la Segreteria di Stato rese noto che si era “determinato d'accordare ... se non la

---

(23) *Ibidem*, b. 772, f. “Disposizioni diverse nell'occasione dello scioglimento delle Truppe Pontificie - 1809”.

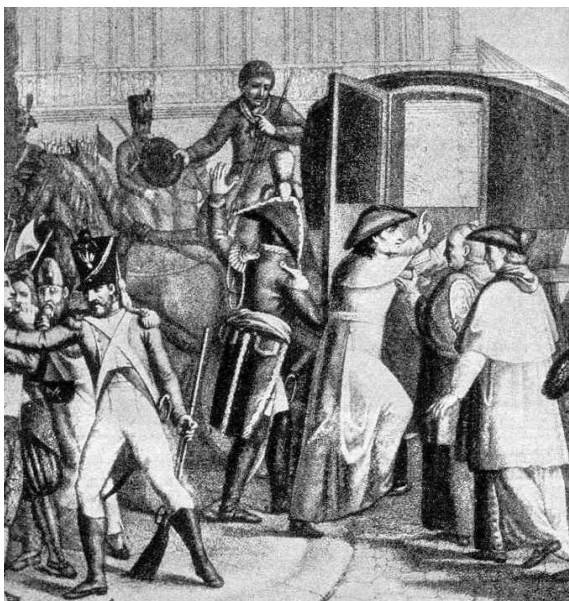
**6 luglio 1809. Pio VII lascia Roma, portato in prigionia dai francesi.**

giubilazione del Soldo intero, quella almeno che può proporzionarsi alla rispettiva anzianità” maturata alla data dello scioglimento della Marina. Se ne ripartirono quindi i componenti in quattro classi: la prima comprendeva i 44 che avevano da 30 a 40 anni di servizio, e dava diritto a una pensione pari alla paga (“giubilazione a tutto Soldo”), la seconda racchiudeva i 34 uomini che avevano servito da 20 a 30 anni, ai quali venivano concessi i 2/3 della paga; la quota scendeva alla metà per i 37 della terza, e si riduceva a un solo terzo per i 32 marinai e mozzi che costituivano la quarta e ultima classe.

Fino alla Restaurazione non si sarebbe più parlato di una Marina pontificia.

Ma torniamo ora al Battaglione dei Veterani Guardacoste che, pur se organizzato dai francesi, era a totale carico delle finanze pontificie. Aveva uno stato maggiore, una compagnia granatieri e quattro fucilieri, cui si dovevano aggiungere – come sempre si era fatto nell’organizzazione della difesa del litorale – alcuni cavalleggeri (una trentina) e cannonieri (una cinquantina). Le compagnie erano dislocate sulla costa, fra Civitavecchia e Porto d’Anzio, coll’eccezione della 3<sup>a</sup> compagnia, di stanza a Roma ma adibita alla custodia dei forzati, un’incombenza, questa, che all’epoca gravava sempre sulla Marina.

Il 30 aprile del 1809, in previsione dell’imminente annessione del Lazio e dell’Umbria all’Impero francese (le Marche erano di spettanza del Regno Italiano) il Battaglione venne riorganizzato sull’organico francese. I cavalleggeri vennero passati alla Gendarmeria, venne confermata la riunione degli artiglieri in un’apposita compagnia come era stato deciso in precedenza, furono riuniti in una compagnia gli inabili al servizio attivo, e le altre compagnie proseguirono il loro abituale servizio lungo il litorale, anche per evitare ad altri reparti – come



diceva la relazione che accompagnava il provvedimento di riorganizzazione – i tanti malati che questi avrebbero avuto se avessero dovuto prestare servizio d'estate sulla costa.

Il 17 maggio Roma e quanto restava dello Stato Pontificio erano ufficialmente annessi all'Impero,<sup>(24)</sup> e il battaglione continuava il suo servizio con la sua vecchia denominazione per quasi un anno fino all'8 marzo 1810, quando veniva trasformato in un normale battaglione veterani dell'esercito francese.

### **Bibliografia**

- D. Angeli, *Storia romana di trent'anni, 1770-1800*, 2 vol., Milano, Treves, 1931.
- J. Béranger (a cura di), *La révolution militaire en Europe (XV-XVIII siècles)*, Paris, Economica, 1997.
- G. Boeri, P. Crociani, C. Paoletti, *Uniformi delle Marine militari italiane nel Seicento e nel Settecento*, Roma, SMM-Procom, 1995.
- G. Boeri, P. Crociani, C. Paoletti, *Uniformi delle Marine militari italiane nell'Età Napoleonica*, Roma, SMM-Procom, 1996.
- S. Bono, "Guerra corsara e pirateria nel Mediterraneo: considerazioni storiografiche", *Aspetti ed attualità del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII-*

---

(24) Il 1° maggio 1809 Napoleone aveva pubblicato a Vienna un decreto in cui, proclamandosene successore, rilevava che Carlo Magno "non avea fatto dono di alcune contrade al vescovo di Roma se non a titolo di feudo e senza che Roma cessasse di far parte dell'Impero". Dopo aver aggiunto che l'unione dei due Stati era una fonte di continue discordie, e che tutti i suoi tentativi di accordo erano stati inutili, emanava un decreto con cui riuniva gli Stati della Chiesa all'Impero e nominava il generale Miollis governatore e presidente di Roma, mettendolo a capo di una consulta composta da francesi e romani. Il risultato fu che Pio VII prima protestò, poi, il 10 giugno 1809, emanò la scomunica contro Napoleone. La notizia irritò l'imperatore, che ordinò di arrestare e deportare il papa, a meno che non avesse ritirato la scomunica e accettato una pensione. Pio VII tenne duro e, nella notte del 6 luglio 1809, il generale Radel forzò con le sue truppe l'ingresso del Quirinale, la normale residenza estiva del papa, e gli si presentò, comunicandogli l'ultimatum: la revoca della scomunica e la pensione, o la libertà. Pio VII "rispose non poter tradire i giuramenti dati, non voler revocare la scomunica, essere a tutto parato, anziché cedere i suoi sacri diritti", il tutto poi riassunto col celebre "Non possiamo, non vogliamo, non dobbiamo". Fu preso in parola e portato in prigionia, mentre gli Stati romani diventavano dipartimenti dell'Impero. Sarebbe tornato solo cinque anni dopo, al crollo di Napoleone.

- XVII (a cura di P. Alberini), atti del convegno CISM di Napoli del 27-29 ottobre 1997, Roma, CISM, 1999.
- C. Botta, *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini sino al 1789*, 10 vol., Parigi, Baudry, 1832.
- G. Brunelli, *Soldati del papa - Politica militare e nobiltà nello Stato della Chiesa (1560-1644)*, Roma, Carocci, 2003.
- P. Crociani, "L'incorporazione dell'esercito pontificio nelle armate napoleoniche", *Rivista Italiana di Studi Napoleonici*, anno XXVI, n. 1, Pisa, 1989.
- A. Da Mosto, "Milizie dello Stato Romano, 1600-1797", *Memorie Storiche Militari*, vol. X, Roma, Stato Maggiore del Regio Esercito-Ufficio Storico, 1914.
- S. Dainotto, "Il Portolano della spiaggia romana nel Mare Mediterraneo di Angelo Costaguti", Roma, *Rivista Marittima*, 2006.
- N. Del Re, *La Curia romana - Lineamenti storico-giuridici*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1952.
- V. Giura, G. Pagano de Divitiis, *L'Italia del secondo Settecento nelle relazioni segrete di William Hamilton, Horace Mann e John Murray*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.
- G. Gorani, *Memorie*, 3 vol., Milano, Mondadori, 1936.
- J.F. Jr. Guilmartin, "The Logistics of Warfare at Sea in the Sixteenth Century: the Spanish Perspective", in J.A. LYNN, John A. (a cura di), *Feeding Mars - Logistics in Western Warfare from the Middle Age to the Present*, Boulder, Westview Press, 1993.
- V. Ilari, P. Crociani, C. Paoletti, *Bell'Italia militar*, Roma, Stato Maggiore Esercito-Ufficio Storico, 2001.
- V. Ilari, P. Crociani, C. Paoletti, *Storia militare dell'Italia giacobina 1796-1802*, 2 vol., Roma, Stato Maggiore Esercito-Ufficio Storico, 2001.
- J.B. Labat, *Un monaco francese nell'Italia del settecento*, Tivoli, Aldo Chicca, 1951.
- L. Lo Basso, *Uomini da remo - galee e galeotti nel Mediterraneo in età moderna*, Milano, Selene Edizioni, 2004.
- Z. M'Barek, "Le Jihad maritime en Méditerranée du XII au XVI siècle: conception islamique et conception occidentale", *Aspetti ed attualità del potere marittimo in Mediterraneo nei secoli XII-XVII* (a cura di P. Alberini), atti del Convegno CISM di Napoli del 27-29 ottobre 1997, Roma, CISM, 1999.
- C.M. Montù, *Storia dell'Artiglieria italiana*, 1° vol., Roma, Tipografia di Artiglieria e Genio, 1934.
- L.A. Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, 13 vol., Napoli, Lombardi, 1870.

- M. Nani Mocenigo, *Storia della Marina veneziana, da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Roma, Ufficio Storico della Regia Marina, 1935.
- P. Pagliucchi, *I castellani del Castel Sant'Angelo di Roma*, 3 vol., Roma, Agostiniana, 1928.
- C. Paoletti, *Gli Italiani in armi - Cinque secoli di storia militare nazionale 1494-2000*, Roma, Stato Maggiore Esercito-Ufficio Storico, 2001.
- C. Paoletti, "Il controllo delle acque territoriali e delle coste in età moderna", *Rivista Marittima*, anno CXXII, n. 11, dicembre 1999.
- C. Paoletti, "La Marina Pontificia 1802-1808", comunicazione presentata al convegno *La Marina Pontificia*, Roma, Archivio di Stato, 23 novembre 2004.
- C. Paoletti, "La prima guerra di Castro (1640-1644)", *Rivista Marittima*, anno CXXXI, n. 4, aprile 1998.
- C. Paoletti, "La situación estratégica en el Mar Adriático y la Marina Italiana de 1798 a 1814", *Acti della XXXI Annual Conference of the International Commission for Military History*, Madrid, Ceseden, 2004.
- C. Paoletti, "Lo Stato Romano", presentato al Convegno *La Legione Italiana e la situazione italiana fra il 1800 e il 1806*, Brescia, Palazzo Bonoris, 6 ottobre 2006.
- C. Randaccio, *Storia delle Marine militari italiane dal 1750 al 1860*, Roma, Forzani & Co., 1886.
- S. Romiti, *Le Marine militari italiane nel Risorgimento (1748-1861)*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1950.
- F. Russo, *Ingegno e paura*, Roma, Stato Maggiore Esercito-Ufficio Storico, 2005.
- G. Santi Mazzini, *La Marina e le armi navali dal Rinascimento al 1914 - L'Armata di mare*, vol. 7°, *Militaria: storia, battaglie, armate*, 12 vol., Milano, Il Giornale, 2006.
- G. Santi Mazzini, *La Marina e le armi navali dal Rinascimento al 1914 - Armi navali*, vol. 8°, *Militaria: storia, battaglie, armate*, 12 vol., Milano, Il Giornale, 2006.